

Chiesa locale

L'Amico del Popolo

Domenica quinta di Pasqua

LA PAROLA DELLA SETTIMANA

«Senza di me non potete far nulla» (Gv 15,1-8)

Se si guarda una vite potata all'inizio dell'inverno, si ha l'impressione di avere a che fare con una natura morta. Il tronco rugoso e attorcigliato, con i nodi dei tralci tagliati, dà un senso di malinconia, che i contadini mediterranei conoscono bene.

I frutti succosi sembrano un ricordo ormai lontano: è rimasto il vino, conservato con cura per fare memoria sulla tavola del sacrificio dei grappoli schiacciati, spremuti per dare il meglio di sé. La vite e la vigna sono una parabola straordinaria della vita spirituale, della vita in Cristo. Per chi ha sperimentato la bellezza di portare grappoli di bene nella vita e desidera continuare a dare frutto, c'è da fare una scelta di fondo: quella di restare innestati alla vite e di accettare il prezzo della potatura.

Essere ulteriormente spogliati delle foglie autunnali fa male. Ma la certezza che questa donazione sarà efficace e porterà nuova vita ci viene proprio dalla sofferenza della vite, che è Gesù, che sulla Croce ha pagato per primo il prezzo della propria donazione.

Ogni volta che viene potata un tralcio, è ancora Lui che soffre per le membra del proprio corpo donato che patisce per amore. Non siamo soli, mai, nel nostro dolore. A una condizione, però: che restiamo innestati in Lui!

UN RAPPORTO STRETTO E IMMEDIATO

Giovanni rispetto alla tradizione veterotestamentaria mette in bocca a Gesù una similitudine non basata sul rapporto «vigna-vignaiolo» come simbolo del rapporto suo con i propri discepoli, ma su un rapporto ancora più forte, più immediato, più stretto, quello tra la vite e i tralci, tra l'albero e il frutto, tra il fusto che trasmette la linfa vitale e il grappolo che pende fruttuoso dal fusto. Sta a significare fondamentalmente il legame stretto, indissolubile, assoluto che esiste tra il Maestro e noi suoi discepoli: senza di lui, senza fare riferimento esclusivamente e Gesù Cristo, «non possiamo dare frutto». Serviamo solo a essere gettati via, tagliati da lui. Ma «tagliati» lo siamo pure nel caso in cui portiamo frutto, però attraverso il metodo della potatura, che sa dove tagliare perché quanto prodotto possa essere ancor migliore in futuro. In definitiva, sembra dire Giovanni, o c'è comunione

tra noi e il Maestro e tra noi stessi nella comunità dei credenti, o la nostra fede è inutile e improduttiva.

LA SALVEZZA E LA COMUNITÀ

Non ci si salva se non all'interno di una comunità; è quello che ci viene detto e proposto dalla Chiesa degli Atti degli Apostoli, ben cosciente di avere un centro che ne rappresenta l'unità (la Chiesa di Gerusalemme), ma non per questo trascurando le periferie. In effetti, la prima preoccupazione di Paolo e Barnaba è di fare in modo che la comunità di Gerusalemme, che aveva conosciuto Paolo per altri motivi, non certo rassicuranti visto che era stato un convinto persecutore della Chiesa nascente, potesse rendersi conto della verità della sua conversione. Ecco allora l'urgenza di recarsi a Gerusalemme a farsi conoscere dalla comunità originale. Da lì, Paolo e Barnaba partiranno poi per annunciare il Vangelo in altre città e fondare nuove comunità di credenti.

La diffusione del Vangelo inizialmente non avviene per via di una definita strategia: dopo la Pentecoste, gli apostoli non si sono seduti a tavolino a fare una «programmazione pastorale» per dire dove si sarebbero recati ad annunciare il vangelo.

Anzi: tutto questo avviene per un motivo completamente opposto, ovvero per via di persecuzioni.

Tutto nella Chiesa è opera di Dio. Quando un'attività, sia pur in modo incomprensibile e attraverso forme, situazioni, realtà e persone alle quali non daremmo mai credito, si realizza, si espande e cresce, è decisamente il caso di dire che questa è opera dello Spirito.

«Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto»: anche l'impensabile e l'incomprensibile possono farsi realtà, in una comunità di credenti che rimane unita come il frutto al suo albero, come il grappolo alla vite.

PALUS SAN MARCO - Continua verso l'estate il cammino formativo «Stile libero»

Con i giovani volontari una cena al buio

L'Unione italiana ciechi ha guidato l'esperienza di condivisione della disabilità

«Una vita a colori» è lo slogan che sta accompagnando il cammino formativo «Stile libero» di quest'anno, che ha visto una grande partecipazione di giovani per prepararsi al meglio a vivere la dimensione del volontariato estivo nelle strutture dell'Odor. La Villa Gregoriana di San Marco di Auronzo è stata la cornice dell'incontro del weekend del 7-8 aprile, dal titolo «Amorè», un gioco di parole che ha permesso ai quasi 200 ragazzi partecipanti di riflettere sul tema dell'amore e sulle sue varie sfaccettature e sfumature, amore declinato in particolare nel servizio che sono chiamati a dare verso il prossimo. Lo staff che organizza e segue gli incontri ha proposto una particolare e per nulla scontata o banale esperienza, una cena al buio, bendati. È intervenuta in questa attività l'Unione ciechi di Belluno e grazie alla testimonianza di alcuni suoi componenti i ragazzi sono stati aiutati a conoscere meglio e a essere sensibilizzati su questa condizione di vita e soprattutto a sperimentare le mille difficoltà e disagi che quotidianamen-



PALUS SAN MARCO - I partecipanti a «Stile libero» formano la scritta «Vivere a colori».

te un cieco si trova a dover affrontare. Un'epica sfida tutta preparata dai ragazzi divisi tra angeli e demoni ha caratterizzato la serata, davvero frizzante e carica di allegria, entusiasmo e competizione. L'attività del mattino è stata all'insegna della riflessione personale, in un «deserto» sviluppato in va-

ri stands caratterizzati da spunti e pensieri su alcuni valori della vita, come gioia, speranza e amore, associati a colori diversi. Amore è tante cose, ma soprattutto una lunga fila di volti, è incontrarsi, è un intreccio di piccoli gesti di aiuto, condivisione, amicizia, affetto; amore è mettersi in gioco

secondo le proprie possibilità, è mettersi insieme, come i protagonisti di questo incontro, che al termine della Santa Messa conclusiva hanno formato con i loro corpi lo slogan dell'anno. Prossimo appuntamento domenica 6 maggio al Villaggio San Paolo.

Giorgio Reolon

TRIESTE

CIRCA 80 PERSONE

Aggregazioni laicali, un pellegrinaggio verso il Sinodo

La Consulta triveneta dedica ai giovani l'appuntamento annuale

La Consulta triveneta delle aggregazioni laicali ha vissuto il 14 aprile il pellegrinaggio/studio che si svolge annualmente in una delle sue diocesi. Quest'anno la Consulta triestina ha avuto il piacere di organizzare l'incontro. Erano presenti un'ottantina di persone rappresentanti delle singole aggregazioni laicali diocesane e di movimenti e associazioni. L'incontro verteva sul tema del discernimento vocazionale, quale tappa di preparazione al Sinodo dei giovani del prossimo autunno.

L'incontro è iniziato con la recita dell'ora media e l'affidamento a Maria, nel Santuario di Monte Grisa. Subito dopo è stato affrontato il tema del discernimento vocazionale con l'aiuto di alcuni relatori. Annamaria Rondini, docente di antropologia culturale, ha presentato una riflessione sull'ambito antropologico che contraddistingue i giovani di oggi. Essi, oltre ai tratti tipici della giovinezza, vivono nella contingenza storica attuale, che li rende più vulnerabili perché maggiormente intrisi di forte emozionalismo che rende difficile una vera affettività, di autoreferenzialità etica che non accetta le istituzioni, di un «io» molto forte, che inibisce la relazionalità e la solidarietà, di disde-

rio di immediatezza della soddisfazione che pretende tutto subito e rende difficile fare progetti a lungo raggio. È stato un contributo interessante perché quando si parla di giovani è necessario che non li si idealizzi, ma si parta dalla loro realtà. Don Andrea Destradi, direttore del Centro regionale vocazioni del Triveneto, ha presentato i presupposti del discernimento vocazionale. Ha incoraggiato le aggregazioni laicali a proseguire nel loro servizio di accompagna-

mento dei giovani. Patrizia Marinelli ha presentato la realtà dei laici consacrati. Infine, i coniugi Ester ed Edoardo Chicco hanno raccontato la loro esperienza di discernimento verso la scelta del matrimonio, vissuta all'interno del Cammino neocatecumenale.

Pomeriggio al santuario di Monrupino, dove è stata presentata la realtà della comunità slovena. Recitate alcune decine del rosario sia in italiano che in sloveno. Molto apprezzata la presen-

tazione del giornalista Ivo Jevnikar che ha tracciato alcune significative pennellate sulla comunità slovena.

Il pellegrinaggio si è concluso con la celebrazione eucaristica nella cattedrale di San Giusto, presieduta dall'arcivescovo Giampaolo Crepaldi.

Nella sua omelia ha ricordato l'indole secolare delle aggregazioni laicali. Egli ha invitato ad annunciare il Vangelo attraverso una testimonianza pasquale nella concretezza della vita.

Esercizi spirituali per i vescovi triveneti



VITTORIO VENETO (TV) - I vescovi del Triveneto hanno vissuto insieme una settimana di esercizi spirituali che si è svolta, dal 9 al 13 aprile scorsi, presso la Casa diocesana di spiritualità e cultura «San Martino di Tours» nel Castello di Vittorio Veneto - Ceneda. A proporre e guidare le meditazioni è stato il padre gesuita Franco Annicchiarico. Nel pomeriggio di venerdì 13 aprile, al termine del corso di esercizi spirituali, i Vescovi si sono poi fermati - nella stessa sede - per una breve riunione della Conferenza episcopale Triveneto.